

Ninni Andriolo

ROMA Una «piattaforma» che «si rivolge a tutte le donne e uomini iscritti ai Ds». Piero Fassino la rende pubblica sul sito www.dsonline.it, in vista del terzo congresso nazionale della Quercia che si svolgerà a Roma dal 4 al 6 febbraio 2005. Le 25 tesi del documento non costituiscono ancora il testo compiuto di una mozione. Fassino, infatti, «avvia una fase di ascolto» prima della stesura definitiva che depositerà il 9 ottobre. L'intento è quello di costruire una linea politica condivisa da una maggioranza ancora più ampia di quella che si raccolse intorno all'attuale segretario nel 2001. «L'articolazione democratica e il pluralismo che regola la vita dei Ds - si legge nel testo - non contraddicono la ricerca della più ampia unità». E oggi «ci sono le condizioni per un Congresso aperto che parli alla società e in cui ciascun iscritto possa fare le proprie scelte libero da passate cristallizzazioni». Il Congresso di Roma «sarà assai diverso» da quello di Pesaro che fu «così travagliato» perché «uscivamo da una sconfitta grave». Oggi, al contrario, «la destra ha fatto fallimento; il centrosinistra viene da un triennio di successi elettorali; i Ds sono in crescita. Siamo riusciti a ricostruire la coalizione centrosinistra e a mettere in campo una forza, la lista Uniti nell'Ulivo, che può dare alla alleanza il baricentro che fino ad oggi non ha avuto». Il congresso di Roma parlerà del «futuro dell'Italia». Di un Paese, cioè, inserito in un contesto internazionale segnato da «una sequenza spaventosa di attentati terroristici e dalla guerra in Iraq». Eventi che «hanno scosso il mondo» e dimostrano l'urgenza di «ricostruire un assetto del pianeta libero, pacifico e condiviso».

Patto per l'Italia nuova

L'Italia «è a un bivio». «Tre anni di guida berlusconiana ci consegnano un paese in crisi, che si mostra più piccolo, meno competitivo, più incerto». Ma abbiamo «le potenzialità» per «tornare a crescere». Proprio qui si colloca il ruolo del centrosinistra che «deve dimostrare la propria credibilità di alternativa di governo e, con l'imminente ritorno in Italia di Prodi, deve indicare un progetto di governo». Non siamo di fronte al semplice consumarsi di una maggioranza politica. Il Paese, al contrario, fa i conti, con qualcosa che riguarda il suo «destino e la difesa del suo benessere». Per questo bisogna «andare oltre l'esperienza del '96». Ed è tempo di «un grande Patto per l'Italia nuova» intorno al quale «aggregare» un blocco di interessi e di consensi. Su questo si gioca «la sfida riformista». E per questo «c'è bisogno di una classe dirigente che intorno alla leadership di Prodi, offra la certezza per cinque anni di stabilità e di buon governo». Ma questo obiettivo «non è raggiungibile se non si mette in campo un forte «soggetto politico riformista» dando vita «alla Federazione dell'Ulivo, come motore di una vasta Alleanza Democratica di centrosinistra» che possa guidare il Paese. E «il riformismo non è la destra della sinistra», ma «capacità di tenere insieme idealità e concretezza». E oggi si sente «sempre maggiore bisogno di un riformismo più radicale, che sappia interpretare al meglio «la rivolta morale» contro una destra che lacerata la società».

Un mondo più sicuro

L'accento viene posto sull'esigenza di uno «sviluppo sostenibile». Non si tratta di rifiutare il libero mercato, ma di ricercare «le compatibilità» per far divenire «la sostenibilità motore dell'equità e orizzonte di ogni nuovo sviluppo». La «devastante minaccia del terrorismo», poi. «Nessuna «causa» può giustificare il terrorismo - sottolinea il testo - La lotta senza quartiere contro di esso rappresenta un punto irrinunciabile». Ma «la tragica vicenda irachena indica che l'unilateralismo e la guerra preventiva non sono in grado di rendere più sicuro il mondo». Serve, invece, «una politica preventiva

VERSO il congresso Ds

Una «piattaforma» in venticinque tesi così da raccogliere proposte e costruire la mozione di maggioranza con una forte tensione unitaria



Dopo tre anni di berlusconismo l'Italia è a un bivio. Il congresso di Roma dovrà elaborare un progetto di governo verso un futuro di sviluppo e di pace

Fassino lancia la sfida riformista

Un bipolarismo mite, un federalismo efficiente. La Federazione come guida dell'Ulivo allargato



Il segretario dei Ds Piero Fassino

Foto di Photolor/Ansa

che prosciughi le paludi dell'odio», insieme ad azioni di intelligenza e alla ricostruzione di «quella coalizione mondiale» che si formò dopo l'11 settembre. Ed è urgente rimettere in campo un sistema multilaterale di governo del mondo. Mentre all'Onu deve essere riconosciuto un ruolo centrale nella governance globale.

Iraq, no alla guerra

L'uso della forza è un'eventualità estrema. Ad essa si deve ricorrere solo dopo che ogni possibile azione politica sia stata vanamente praticata e, in ogni caso, su decisione di soggetti internazionalmente riconosciuti. Centrale è il ruolo che deve essere attribuito alle Nazioni Unite. «In ragione di questa visione - spiega il documento - abbiamo espresso la nostra contrarietà alla guerra in Iraq «illegale» e «decisa unilateralmente». E anche per lottare il terrorismo bisogna «saldare la for-

za col diritto». Per questi motivi, ricorda Fassino, «siamo stati e siamo contrari al coinvolgimento militare dell'Italia nella guerra irachena. Ed è per queste stesse ragioni che chiediamo oggi in Iraq una svolta incardinata su un ruolo centrale delle Nazioni Unite, su una presenza militare e di sicurezza multinazionale, che coinvolga anche paesi che non hanno condiviso la guerra e sulla garanzia di elezioni effettivamente libere e regolari». La piattaforma si sofferma, a questo punto, sul ruolo di un'Europa «attore globale nella costruzione di un assetto multilaterale del mondo». Il rapporto «tra Europa e Nord America» rimane strategico e va ricostruito. «Si è visto in questi anni di amministrazione Bush quanto pesi negativamente una direzione conservatrice degli Stati Uniti. Ma non può essere ignorato che i rapporti tra Europa e Usa affondano le loro radici non solo in interessi

comuni, ma prima di tutto nei comuni valori». Proprio per questo «non possiamo non dissentire da chi trasforma un giusto e fermo no alla guerra in pregiudizio antiamericano».

Rimettere in moto l'Italia

L'Italia viene da tre anni di stagnazione produttiva ed economica. Servono più mercati e concorrenza. E servono più politiche pubbliche. L'ossessione berlusconiana del «taglio delle tasse» e fondata sull'idea sbagliata. Le tasse non sono una rapina. Il fisco, invece, è lo strumento con cui qualsiasi paese moderno finanzia i propri servizi e realizza coesione sociale. Serve una politica fiscale che diventi «leva per lo sviluppo». Entro una tale politica è possibile realizzare riduzioni fiscali capaci di sostenere le imprese e di recuperare capacità di spesa ai redditi bassi e medi». Il futuro dell'Italia - come dell'Europa -

**Tg1**

Non hanno fatto in tempo a rientrare, che le due Simone stanno diventando una formidabile e spontanea arma di propaganda per la pace e per il ritiro degli eserciti dall'Iraq. E siccome non si possono trasformare su due piedi da eroine a fanciulle vittime impreviste di una sindrome di Stoccolma made in Iraq, allora il Tg1 cerca di essere - nei limiti della giornata particolare - sbrigativo, per arrivare presto al solito pastone, che insiste sul tema dell'«unità fra le forze politiche», quasi fosse una categoria applicabile in ogni occasione. A metà Tg, arriva la Finanziaria di Berlusconi, che non taglia, ma investe nelle solite «grandi opere». Fra qualche giorno è capace che vedremo posare un'altra prima pietra del Ponte di Messina. Subito dopo, il Tg1 è tutto contento perché l'inflazione è in controtendenza. Ma non dice che è solo l'effetto del crollo dei consumi: per spendere, aspettiamo tutti il taglio delle tasse.

Tg2

Dopo le Simone, l'economia e Dario Laruffa anticipa qualcosa sulla Finanziaria. Dice (ma non sottolinea) che il governo si attende maggiori entrate fiscali. La traduzione spicciosa è che sono in arrivo (sulle spalle di chi, si vedrà) altre tasse. Intervista - assolutamente ufficiale - in studio per il presidente rumeno Iliescu. Dalla «seconda parte» del Tg2, segnaliamo un pregevole servizio di Gerardo Greco sulla storia dei «faccia a faccia» fra i candidati alla Casa Bianca, quei faccia a faccia che Berlusconi teme e rifiuta.

Tg3

Eccole di nuovo, nel primo giorno di libertà, a casa, le due formidabili Simone, che ringraziano il mondo musulmano e la solidarietà internazionale, che vogliono tornare in Iraq per «capire e denunciare», che le loro sofferenze non sono niente di fronte a quelle delle donne irachene, che le truppe della coalizione devono andarsene. E se non ci sono misteri sulla dinamica del rapimento, ce ne sono, eccome, sulla loro liberazione. Nonostante le smentite e i giuramenti, Riccardo Chartoux riporta le notizie sul riscatto di un milione e mezzo di dollari. Chi ha pagato, e come? L'altra sera, a Porta a Porta, Fassino ha detto che per la salvezza delle due Simone, qualsiasi iniziativa è stata la benvenuta. Non è una frase rivelatrice, ma quasi, di una bipartisan congiura del silenzio.

E i liberal Ds insistono sul partito riformista

Tre giorni di convegno a Orvieto per discutere le proposte al congresso. Con Fassino, Amato, Rutelli e Boselli

ROMA Da domani a domenica si riuniscono a Orvieto i diessini che, per dirla in breve, sostengono che si debba dar vita al partito riformista. A organizzare la tre giorni è l'associazione "LibertàEgualità", di cui fanno parte numerosi esponenti dell'area liberal della Quercia: da Enrico Morando a Umberto Ranieri, da Claudio Petruccioli a Franco Debenedetti, da Carlo Rognoni a Francesco Tempestini. Ma saranno a Orvieto per parlare di politica internazionale (domani) e della federazione dell'Ulivo (sabato e domenica) anche Giuliano Amato e i leader di Ds, Margherita e Sdi Fassino, Rutelli e Boselli.

Durante i lavori, i diessini dell'area liberal, che a Pesaro erano andati con una loro mozione e un loro candidato segretario (Morando), discuteranno la piattaforma per la mozione resa nota ieri dal leader della Quercia e presenteranno delle loro pro-

poste per il congresso Ds di febbraio. Un assaggio lo hanno dato ieri, durante un convegno a cui ha partecipato anche Fassino, che ha illustrato brevemente il testo della piattaforma che proprio in quelle ore veniva pubblicata sul sito internet dei Ds.

Dagli interventi si è intuito che al congresso di Roma i liberal faranno confluire i loro voti nella mozione di maggioranza, anche se non rinunceranno nella loro opera di pressione affinché la federazione sia soltanto un passo che possa poi portare al partito riformista. Lo ha detto apertamente Rognoni, per il quale «la federazione ha senso solo se è il passaggio logico tra la lista unitaria alle europee e il partito democratico del domani». Ma lo si intuisce anche dai ragionamenti degli altri. Morando, per il quale il congresso di febbraio dovrà servire soprattutto per chiedere agli iscritti di pronunciarsi sul

nuovo soggetto che dovrebbe nascere tra Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei, ha insistito sul fatto che non avrebbe senso una cessione di sovranità per singole materie, che è poi la decisione presa all'ultimo vertice dei leader di Uniti nell'Ulivo, Prodi compreso (le materie sono: Europa, politica estera, riforme istituzionali). «La cessione di sovranità deve essere di tipo politico generale, per questo la federazione si deve dotare di organismi adatti», ha sottolineato il senatore diessino.

Riprendendo le parole di Fassino, Ranieri ha definito l'«aggregazione dei riformisti» l'«asse portante di un nuovo centrosinistra». Ma il deputato della Quercia ha anche lamentato il fatto che il processo che deve portare alla federazione «sembra ancora troppo esitante» e che se non si andrà alle elezioni regionali con una lista unitaria «il patto federativo rischia di essere inteso in modo minima-

listico». E se Rognoni ha fatto notare che la federazione «deve avere poteri veri, altrimenti sembra che si voglia soltanto fare un favore a Prodi», per Ranieri «Prodi non dovrebbe attendere risposte dai partiti ma, investito del ruolo di leader della federazione, contribuire a sciogliere i nodi».

Dall'incontro di ieri sono arrivate anche delle critiche alle minoranze di sinistra dei Ds e al documento dei 22. Ranieri ha osservato che sono «legittimi» gli auspici unitari «ma è curioso che arrivino solo oggi, alla vigilia del congresso e senza ripensamenti di posizione», mentre Aldo Amoretti (della destra Cgil) ha bollato come «senza senso» le «litanie sui programmi dal basso». «C'era molta Cgil nel ragionamento dei 22», ha detto, per poi aggiungere: «Vanno respinte certe arroganze mascherate da buonismi».

s.c.

è affidato alla capacità di investire sul sapere, nella ricerca, nella innovazione. Al centro vi deve essere una nuova qualità della scuola. Ma anche un nuovo modello di crescita produttiva. È lo stesso rapporto fra sfera pubblica e mercato che deve conoscere una trasformazione profonda. Si tratta di garantire al sistema delle imprese il sostegno di una politica pubblica. Quanto al lavoro anche in una

società flessibile questo continua ad essere una risorsa fondamentale da valorizzare e a cui riconoscere dignità, liberandolo dai rischi continui di precarietà a cui oggi è più esposto. E va evitata la contrapposizione tra flessibilità e diritti, introducendo nuovi

strumenti di governo del mercato del lavoro. Serve, in sostanza, «una azione politica e sindacale che assuma la frontiera dei diritti in termini di innovazione». Per rimettere in moto l'Italia serve anche «un nuovo welfare» e una politica che sviluppi il Mezzogiorno. Mentre «la rivoluzione globale delle comunicazioni» rende «il caso italiano ancora più paradossale» perché «l'evidente conflitto d'interessi conferisce al sistema radio-televisivo il carattere di insopportabile anomalia».

Un bipolarismo mite

«È tempo di riprendere un «percorso costituente» che porti a termine una transizione politica e istituzionale incompiuta», sottolinea la Tesi 18 della piattaforma Fassino. La destra «ha una concezione del bipolarismo come «dominio della maggioranza» non esitando a proporre misure, dalla pubblica amministrazione alla giustizia, dall'informazione ai rapporti tra Stato e poteri locali, che dividono il Paese». La «devolution», tra l'altro, lacerata il Paese, mentre «il federalismo deve essere uno strumento per valorizzare la diversità nell'unità». La Costituzione, in sostanza, «non può essere modificata dal Parlamento a maggioranza semplice, ma solo e sempre con maggioranze larghe e qualificate». «Una società moderna e giusta promuove le libertà - afferma Fassino - Libertà è una nostra parola». La libertà ha bisogno della laicità. Ed è a questa visione «che sono ispirate le nostre proposte per la procezione medicamente assistita. Per una buona legge ci siamo battuti e continueremo a batterci in Parlamento. E con il referendum, se in sede parlamentare non si sarà individuata una soluzione soddisfacente».

La Federazione dell'Ulivo

«Ma nessun progetto politico è pensabile senza un soggetto che lo interpreti». Si tratta di pensare ad una riorganizzazione del campo fondato su una alleanza larga di centrosinistra e, al tempo stesso, su un centro motore riformista. A questi due obiettivi si ispirano le proposte di Prodi «di realizzare una vasta Alleanza Democratica fondata su un accordo programmatico di governo e, contestualmente, di dare vita alla Federazione dell'Ulivo». «Vogliamo federare non i moderati, ma i riformisti - spiega il documento - vogliamo costruire un soggetto federativo che non annulli le identità dei partiti, ma le faccia incontrare e da essi tragga forza per un progetto comune; vogliamo che il processo federativo sia aperto all'adesione di altre forze politiche, liste civiche di centrosinistra e dei sindacati, associazioni e movimenti, soggetti culturali e sociali». E, quanto ai Ds, «questi vogliamo concorre con l'orgoglio della loro storia e la forza dei nostri valori al progetto politico proposto da Romano Prodi. «Promuovendo e concorrendo ad un progetto più grande - si spiega - vogliamo contribuire in maniera ancora più forte all'obiettivo di dare all'Italia una guida che torni a darle prestigio».

clicca su

Il testo integrale della piattaforma politica è consultabile su www.dsonline.it

Sia chiara subito una cosa, giurata fin dal primo giorno dal governo Berlusconi a una sola voce: «Non si tratta con i terroristi». Poi si avviano sedici trattative con i terroristi, si paga almeno un riscatto (ma potrebbero, chissà, essere anche sedici, per non sbagliare pista), però non si tratta con i terroristi. Il «dotto Gianni Letta è stato il regista della trattativa», anzi delle trattative, ma non si tratta con i terroristi. «Non daremo ascolto alle minacce dei terroristi», annunciò il ministro Frattini il 7 settembre. «Non possiamo cedere al ricatto dei terroristi, né possiamo lasciare l'Iraq in balia di quelle bande», fece eco il premier Berlusconi. Mica siamo francesi, dunque felloni. Siamo italiani, perbacco. Quelli del rigore e della fermezza. Ecco, il vero miracolo italiano è questo: trattare senza trattare, resistere cedendo, combattere pagando.

Il garante del prodigioso capolavoro si chiama Maurizio Scelli, l'ex candidato

tombato di Forza Italia promosso dal governo a commissario della Croce rossa. Quello che l'11 giugno, dopo la liberazione dei tre bodyguard italiani e l'assassinio del quarto, si scagliò contro Gino Strada che aveva osato insinuare il pagamento di un riscatto, e accusò Emergency di starsene in panciulle negli hotel a cinque stelle a «sentenziare e pontificare mentre noi dalla mattina alla sera, in piena notte, rischiamo la vita». «Sciaccali», tuonò Scelli. «Né il governo, né i servizi segreti, né l'ambasciata ha pagato alcun riscatto», giurò. Perché lui aborrisce i riscatti: «Chi offre denaro intorbidisce il clima e prolunga la prigionia degli ostaggi», sentenziò. «Pagare un riscatto farebbe venir meno quel binario di neutralità attraverso il quale abbiamo fatto correre tutte le nostre attività», aggiunse.

Stavolta, invece, il governo il riscatto l'ha pagato e se ne vanta. Poi ringrazia Scelli per la collaborazione. E Scelli, per



PAGHERETE CARO, PAGHERETE TUTTO

nulla preoccupato di far venir meno quel binario di neutralità, ringrazia dei ringraziamenti. A favore di telecamera. Già il 21 settembre, peraltro, aveva un po' sorpreso i fans annunciando che la Cri rimane in Iraq perché «abbiamo ricevuto importanti assicurazioni sia dagli Ulema sia da Al Sadr. L'ufficio di Al Sadr sta compiendo un'opera di intelligenza finalizzata alla protezione della nostra struttura ospedaliera». Protetto da quella personcina ammodo di Moktada Al

Sadr, ma sempre nel binario della neutralità, si capisce.

Ora il pensiero corre, commosso e solidale, a Giuliano Ferrara, che si sbarricava sul Foglio per dimostrare che «l'Italia non è la Francia». L'Italia sa, «dai tempi del rapimento di Moro», qual è «l'obiettivo del nemico»: «dividerci tra chi sacrifica la vita di un ostaggio e chi predica di volerlo salvare a tutti i costi». Il Platinetto Barbutto è così intelligente da credere alle panzane che scrive, dun-

que si era davvero convinto che «ora la fermezza italiana viene rivalutata» e che «gli ultimi sequestri iracheni fanno riflettere i critici stranieri del Cavaliere»: un uomo tutto d'un pezzo che non cede, non tratta, non paga. Altro che i francesi, «alleati e favoreggiatori del terrorismo in cambio di una promessa di serenità e di pace domestica». Francesi un po' mafiosi, anche, come argomentava il Foglio nella rubrica delle lettere, domandando: «Che differenza c'è tra chi paga il pizzo alla mafia e la Francia?». Ora che si scopre che l'Italia paga il pizzo e la Francia no, Ferrara deve sentirsi poco bene. Ma si riprenderà presto, come le altre volte.

L'importante, ora, è - come auspica Berlusconi, felice per il «regalo di compleanno» - che il clima di unità nazionale duri a lungo. Almeno quel tanto che basta a consentirgli di combinarne qualcun'altra delle sue. Come non ricordare, d'altronde, le distensive parole del presi-

dente della commissione Esteri Gustavo Selva (An): «Che ci stavano a fare in Iraq quelle due signore, qual era il loro ruolo? Il loro compito non era solo umanitario, ma anche di tenere contatti con i giornalisti, farsi portavoce del pensiero non global...». Gentaglia, insomma. Anche Vittorio Feltri aveva contribuito da par suo a quel clima: «Sincerità per sincerità, se fossero state mie figlie le avrei prese a schiaffi. Cosa ci andate a fare a Bagdad? A convincere quella gente che la vita è bella nonostante i guai?... Teste imbottite di luoghi comuni pacifisti e neoglobalisti... Quanta stupidità, quanto infantilismo, quanta ingenuità... Due fanciulle scriteriate nel loro bisogno di assistere l'umanità ferita e sgarrupata del vicino Oriente».

Ora che le due stupide scriteriate sono libere, potrebbe invitarle a festeggiare nella redazione di *Libero*. E omaggiarle di ciò che, pare, persino i sequestratori hanno loro negato: un paio di ceffoni.